Anno L - N. 488

corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

«In un tempo davvero assai lontano,
tanto che a pensarlo sembra strano,
un mago fece un grande sortilegio…
E che inventò? L'albero di ciliegio.
Ci passò sotto il resto dei suoi giorni
raccontando di fate e d'unicorni.
E le ciliege, a forza di ascoltare,
crescevano più buone da mangiare.
Una sera il mago alzò lo sguardo
e riconobbe d'essere un vegliardo,
ma prima di lasciare questo mondo
fece un ultimo sforzo assai fecondo.
"Crescete, frutti belli, sempre in coppia.
Ognuna non sia sola ma sia doppia!
Si sa che una ciliegia tira l'altra…
Come una storia ingenua e una scaltra."».

GIUGNO SOMMARIO

Seconda pagina *Inediti dehoniani*: Ricorrenze ..... p. 02

ITS PROVINCIA Lettera del Padre provinciale per il mese di Giugno ..... p. 03

Info SCJ Nuovi diaconi in POLONIA - Nuovi preti in CAMERUN- Nuovo Vescovo in BRASILE Recife - *Incontro Famiglia dehoniana* .....p. 04

Curia Generale *Lettera del Superiore generale per la Festa del S. Cuore* ... p. 07

Garbagnate Primo maggio in rito ambrosiano La festa vista da dentro .....p. 13

Info Roma ITM Ordinazione e Prima messa di Amedeo Tocci ..... p. 20

Divagazioni Quelimane, nullatenenti p. 22

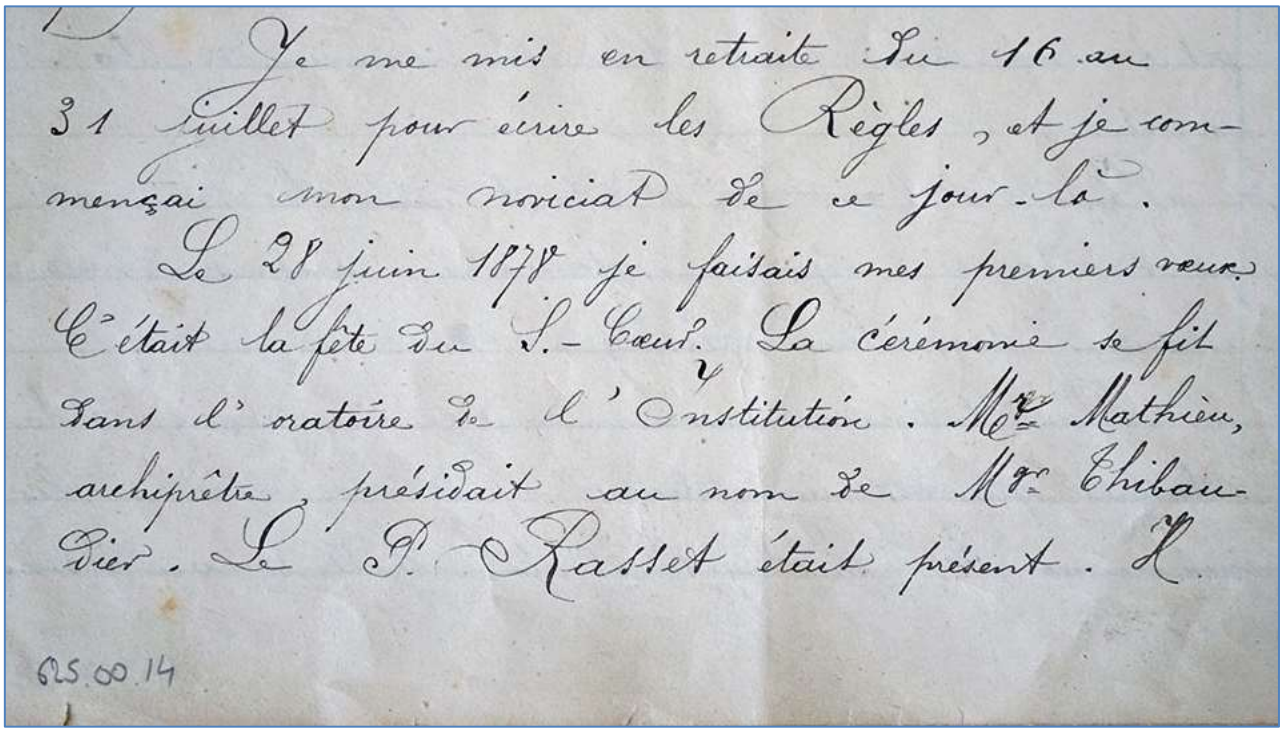
Ricordando P. Giuseppe Ornaghi (1938 - 2017).....p. 23

Ultima pagina Una rilettura biblica dei mosaici di Capiago p. 28

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segretario@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

RICORRENZE

Il 28 di giugno è un giorno speciale per la Congregazione. Infatti, proprio in questa data, nel 1878 p. Dehon realizzava il suo desiderio profondo, che aveva già dal tempo del seminario.
In questa data egli emetteva i suoi primi voti religiosi, secondo la regola scritta da lui stesso. La cerimonia avvenne nella cappella dell'Istituto, alla presenza di mons. Mathieu, arciprete e rappresentante del vescovo Thibaudier.
In quel momento così importante per lui, p. Dehon aveva al suo fianco p. Rasset.
Quel giorno è riconosciuto come il giorno della nascita della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù.


Je me mis en retraite du 16 au 31 juillet pour écrire les Règles, et je commençai mon noviciat de ce jour-là.
Le 28 juin 1878 je faisais mes premiers vœux. C'était la fête du S.-Cœur. La cérémonie se fit dans l'oratoire de l'Institution. Mgr Mathieu, archiprêtre, présidait au nom de Mgr Thibaudier. Le P. Rasset était présent. H.
625.00.14

Bologna, 1 giugno 2017

Carissimi confratelli,

ho chiuso il mese di maggio vivendo, una di seguito all'altra, esperienze e sensazioni opposte: lo stesso giorno del funerale di p. Giuseppe Ornaghi – che ricordo con affetto – mi sono messo in viaggio per Cosenza per partecipare all'ordinazione sacerdotale di p. Amedeo Tocci, giovane confratello della provincia ITM. Morte e vita; fine e inizio; vecchiaia e giovinezza; stanchezza e freschezza; tristezza e gioia… Eppure in tutte e due le celebrazioni il "profumo" era il medesimo: quello dell'incenso. Richiamo costante a mettere al centro di ogni situazione di vita il profumo dell'amore di Cristo che ha consumato la sua vita per chiunque, senza dimenticare il profumo della vita di chi mi vive accanto e della mia vita per lui, quando si fa preghiera e offerta.

Una vita "consumata" nel servizio al Signore e ai fratelli e una che si sta aprendo con stupore al servire descrivono in qualche modo la vita di tutti noi e del nostro operare.

Il mese di giugno ha il profumo caratteristico del "*Cuore di Gesù, aperto sulla croce*" da cui "*nasce l'uomo dal cuore nuovo, animato dallo Spirito e unito ai suoi fratelli nella comunità di carità che è la Chiesa*" (*Cst*. 3). «Il *Cuore del Buon Pastore non è soltanto il Cuore che ha misericordia di noi, ma è la misericordia stessa* – affermava papa Francesco nell'omelia alla messa per la festa del S. Cuore dello scorso anno –. *Lì mi sento sicuro di essere accolto e compreso come sono … Guardando a quel Cuore rinnovo il primo amore: la memoria di quando il Signore mi ha toccato nell'animo e mi ha chiamato a seguirlo, la gioia di avere gettato le reti della vita nella sua Parola*».

Tre azioni suggeriva allora il Papa ai suoi ascoltatori. Azioni che mi sembrano utili anche in questo tempo della provincia ITS, tempo di "cambiamenti": *cercare*, *includere* e *gioire*.

Cercare come il Pastore buono che si avventura fuori dai soliti luoghi di pastura e fuori dagli orari consueti. Tutto perché il suo cuore è inquieto finché non trova la pecora che si è persa. È sempre più tempo di uscire dalle nostre certezze che ci siamo costruiti nel tempo. Non solo quelle murarie e pastorali. Anche le certezze che nascono dal ritenere la "mia o nostra" azione pastorale come la migliore, intoccabile, decisiva riconoscendo che anche nell'altro – con cui formiamo un insieme unico – e nella sua azione c'è molto positivo da trovare e condividere. È sempre più tempo di cuori e persone che non privatizzano tempi, spazi, attività. Tempo di cuori liberi, aperti a nuove esperienze, con il rischio che ciò comporta.

Includere come il Pastore buono che conosce e ama le sue pecore, nessuna è estranea; sono la sua vita. Così noi abbiamo accolto una chiamata non per scegliere i progetti personali ma per essere con chi, per mezzo della comunità, ci è stato affidato. È questo, un tempo che richiede un di più di progettazione, condivisione, e fare insieme. È un tempo che ci chiede di allungare le braccia gli uni verso gli altri per essere davvero una comunità che si mette a servizio per creare piccoli luoghi aperti, dove chiunque possa entrare e trovare un luogo non solo accogliente ma anche capace di far fruttificare i personali doni.

Gioire come il Pastore buono che sa fare festa. La gioia non per sé ma per l'altro, per il ritrovato. È la gioia vera dell'amore. È tempo per noi di trovare la gioia dell'altro, dello stare con l'altro. A partire dalle nostre comunità chiamate a diventare sempre più luoghi fraterni dove "*tutti siamo uguali nella stessa professione di vita religiosa*" (cf *Cst* 4), in cui possiamo mettere i nostri passi nei passi di Cristo per giungere alla santità (cf *Cst* 13).

Carissimi confratelli la festa del S. Cuore di Gesù ci aiuti a comprendere che il senso della nostra vita religiosa e umana è diventare sempre più, e insieme, "*profeti dell'amore e servitori della riconciliazione degli uomini e del mondo in Cristo*" (*Cst* 7). Vi ringrazio per i tanti "si" che conosco e per i molti nascosti che permettono a noi e alle nostre attività di essere dono. Questa è la sorgente della nostra gioia.

Con stima e affetto

p. Oliviero Cattani, scj
superiore provinciale ITS

Stadniki

Tre nuovi diaconi due polacchi un bielorusso

La provincia polacca ha atteso circa 3 anni per accogliere nuovamente il dono di un'ordinazione diaconale. Finalmente la cosa è avvenuta ed era il 20 maggio scorso, quando nel Seminario Missionario di Stadniki tre confratelli studenti sono stati ordinati diaconi. Due di loro sono polacchi in senso stretto: Jakub Gąsienica-Jacków e Mateusz Tomczykowski; mentre Aliaksiej Ventskevich è sì della Provincia ma viene dalla Bielorussia (BYE), distretto appunto di POL.
Accompagnati dai confratelli, familiari e amici, hanno promesso di seguire Gesù, il quale non è venuto per essere servito ma per servire, iniziando cos' l'ultimo tratto di cammino che li porterà tra un anno all'ordinazione presbiterale.
I nuovi diaconi sono stati ordinati dall'ordinario della diocesi di Kielce nel Voivodato della Santacroce, il vescovo Mons. Jan Piotrowski, il quale ha un collegamento forte con i dehoniani, in special modo con i dehoniani polacchi, già dai tempi in cui egli era missionario nella Repubblica del Congo.

***

Camerun

Cinque ordinazioni sacerdotali

Il 22 aprile scorso, giorno dell'ottava di Pasqua e vigilia della Domenica della Divina Misericordia, il grido di gioia del Cristo Risorto ha risuonato nella Provincia camerunese.
E non solo lì, ma anche nella Congregazione intera, per il dono di 5 nuovi sacerdoti, ordinati con l'imposizione delle mani di Mons. Dieudonné Watio, vescovo della diocesi di Bafoussam.
Insieme con loro è stato ordinato anche un sacerdote della Congregazione dei Piccoli Fratelli di Gesù e tre sacerdoti e due diaconi della diocesi di Bafoussam.
I nuovi ordinati dehoniani sono: Aurelien Tikun SCJ, Innocent Yomi SCJ, Collins Etienne SCJ, Hervet SCJ and Philbert SCJ.
La celebrazione è stata arricchita sia della presenza di mons. Emmanuel Ndassi, vescovo ausiliare di Bafoussam, sia di quella dei degli emeriti dell'arcidiocesi di Garoua (Camerun) e Ndjamena (Chad), mons. Antoine Ntalou e mons. Vandame, insieme con oltre cento altri presbiteri.
La celebrazione liturgica piena dei colori e della varietà delle espressioni culturali, è durata 4 ore e mezza, prolungata con gioia nel giorno seguente con le celebrazioni eucaristiche in diversi luoghi.
Non abbiamo dubbi che noi, come dehoniani, abbiamo ricevuto "grazia dopo grazia" durante questa Pasqua.
Ai confratelli nuovi ordinati auguriamo un ministero fruttuoso e le benedizioni del Signore alla cui chiamata hanno risposto "sì" rendendosi così disponibili a lavorare nella sua vigna.

p. Herve Fogang, SCJ

Info Vaticano

BSE

P. André Vital Félix da Silva vescovo

Rinuncia del Vescovo di Limoeiro do Norte (Brasile) e nomina del successore:il Santo Padre Francesco ha accettato la rinuncia al governo pastorale della diocesi di Limoeiro do Norte (Brasile), presentata da ***S.E. Mons. José Haring, ofm.***

Il Santo Padre Francesco ha nominato Vescovo della diocesi di Limoeiro do Norte (Brasile), il **rev.do P. André Vital Félix da Silva SCI**, finora Consigliere Provinciale della Provincia Brasil Recife (BRE).

Padre André Vital Félix da Silva SCI è nato il 31 maggio 1965 a Recife, Stato di Pernambuco.

Ha compiuto gli studi di Filosofia presso l'Istituto Salesiano di Filosofia a Recife e quelli di Teologia presso l'Istituto Francescano di Teologia ad Olinda. Poi ha ottenuto la Licenza in Teologia Biblica presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma.

Ha emesso la professione religiosa nella Congregazione dei Padri Dehoniani il 25 febbraio 1986 ed ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 2 gennaio 1991.

Come sacerdote ha svolto i seguenti incarichi: Vicario parrocchiale, Formatore, Amministratore parrocchiale, Vice-provinciale, Membro della Commissione dehoniana di Teologia dell'America Latina.

Attualmente è Vicario parrocchiale, Consigliere provinciale e Segretario del Consiglio provinciale della Provincia BRE.

Roma, 10-05-2017

Info ITS

Recapiti postali e telefoni da registrare
→PP. Ezio Mosca e Valentino Leonardelli ascritti Bologna VII Parrocchia Beata Vergine Immacolata via Pineroli 75 15122 Bettale di Spinetta Marengo AL →P. Giovanni Marianni (ARG): cellulare in Italia 366 165 58 18 →P. Alberto Breda ascritto Bologna VII Via Pipparelli 4 56029 Santa Croce sull'Arno PI albe.breda@gmail.com

Famiglia dehoniana: un incontro e qualche interrogativo

Spesso la sfida delle belle idee è trovare persone che abbiano tempo e risorse per svilupparle.

Durante i tre giorni dell'Incontro della *Famiglia Dehoniana*, a Roma lo scorso maggio, sono state condivise tante belle idee. Alcune riguardavano la comunicazione, in particolare quella via internet, vitale per aiutare i membri della Famiglia Dehoniana a sentirsi collegati gli uni con gli altri, a costruire il *Sint Unum* che era poi il tema di questo raduno.

Ma chi creerà queste reti di comunicazione?

Chi si farà carico di portare avanti la proposta di un sito web per la Famiglia Dehoniana e di amministrare la sua pagina di Facebook?

Quanto alla formazione si sa che è essenziale per condividere il carisma di Padre Dehon. Può essere un invito ad altri, oppure un alimento spirituale per coloro che già da molti anni stanno dentro la *Famiglia Dehoniana*. L'elaborazione dell'Iter Formativo (o *Spiritual Path*), una guida di formazione alla spiritualità dehoniana programmata in quattro anni, è giunta a conclusione.

Ma ora chi lo porterà avanti, assicurando che sia totalmente tradotto e adattato alle realtà locali?

Ci sono molti sorrisi nella "foto di famiglia" scattata durante l'incontro della *Famiglia Dehoniana*, perché anche per i suoi membri, come avviene per quelli di ogni altra famiglia, è bello stare insieme e ritrovarsi per un raduno di famiglia.

Ma chi lo organizza?

E come per tante altre belle idee, spesso esce anche la questione delle finanze: ***come farà la Famiglia Dehoniana a supportare i suoi impegni?*** Si è suggerito di programmare un fondo, una risorsa finanziaria per tutte le iniziative internazionali della *Famiglia Dehoniana*.

Ma come si farà a riempirlo? Sulla base di donativi? Un sistema di raccolta di fondi (fundraising)? Quote suddivise tra le tre componenti della Famiglia Dehoniana?

Quasi all'unanimità, i delegati presenti a Roma si sono detti d'accordo a che il *Gruppo di Coordinamento Internazionale* cominci a rispondere a queste domande e si impegni a sviluppare e collegare strutture di organizzazione a livello continentale e internazionale. Si è fatta strada l'idea che il *Gruppo* abbia la collaborazione di un segretario, non necessariamente un SCJ, anche se in tanti hanno suggerito che inizialmente sia un SCJ a part-time. Tra le sue responsabilità quella della comunicazione nonché della segreteria e archivio della *Famiglia dehoniana*.

L'incontro 2017 ha visto i partecipanti identificare alcune priorità da affidare al *Gruppo di Coordinamento Internazionale* (GCI). Esso oggi risulta costituito dalle persone scelte dalle tre componenti della *Famiglia Dehoniana*, con un mandato triennale. La gran parte dei nomi è nota, trattandosi di persone che hanno lavorato nel comitato *ad hoc* creato nel 2014: P. B. Pilati, R. Grace Escobia e S. Bertozzi. Nuova è la presenza di V. B. Cavalcanti de Oliveira. Si è ringraziato I. Coelho, del Brasile, che ha lavorato nel comitato iniziale.

L'incontro, è terminato con la celebrazione eucaristica insieme alla comunità, presieduta da p. Heiner Wilmer, Superiore generale. Tra i concelebranti l'arcivescovo di Beira, in Mozambico, Dom Claudio Dalla Zuanna, già Vicario generale della Congregazione, a Roma in visita alla comunità.

P. Heiner ha concluso la celebrazione della Messa, con un ringraziamento ai partecipanti all'incontro. Dicendo "*Abbiamo bisogno gli uni degli altri, dobbiamo pregare gli uni per gli altri*". (*Red*)

Prot. N. 0150/2017

Roma, 1 giugno 2017

Dar da bere agli assetati, dar da mangiare agli affamati

Lettera del Superiore generale per la Festa del S. Cuore 2017

A tutti i membri della Famiglia dehoniana

RICORDO DI SOLFERINO

"È in mezzo a questi così diversi combattimenti rinnovati ovunque e senza posa che si sentono uscire imprecazioni dalla bocca di uomini di tante nazioni diverse e molti dei quali sono costretti a diventare omicidi a vent'anni! (…)

Il comandante Mennessier – i cui due fratelli, l'uno colonnello e l'altro capitano, sono già morti eroicamente a Magenta – cade a sua volta a Solferino. Un sottotenente della linea ha il braccio sinistro spezzato da un biscaglino e il sangue cola abbondantemente dalla sua ferita; seduto sotto un albero è sotto la mira di un soldato ungherese ma questi è fermato da uno dei suoi ufficiali, che avvicinandosi al giovane ferito francese, gli stringe la mano con compassione e ordina di condurlo in un luogo meno pericoloso.

Dei vivandieri avanzano come soldati sotto il fuoco del nemico, vanno a risollevare poveri soldati mutilati che chiedono acqua con insistenza ed essi stessi sono feriti mentre danno loro da bere e cercano di curarli.

Accanto si dibatte, sotto il peso del suo cavallo ucciso da una scheggia di granata, un ufficiale ussaro indebolito dal sangue che esce dalle proprie ferite; e lì vicino, c'è un cavallo scampato che porta nella sua corsa il cadavere insanguinato del suo cavaliere; più lontano dei cavalli, più umani di coloro che li montano, evitano ad ogni passo di calpestare le vittime di questa battaglia furiosa e appassionata"[1].

Vicino alla città italiana di Solferino Henry Dunant, durante un viaggio nel giugno 1859, fu testimone delle condizioni spaventose tra i feriti dopo una battaglia tra l'esercito austriaco e le truppe

[1] J. Henry Dunant, *Un souvenir de Solferino*, 3e éd., Genève 1863, 32-34: *« C'est au milieu de ces combats si divers renouvelés partout et sans relâche qu'on entend sortir des imprécations de la bouche d'hommes de tant de nations différentes, dont beaucoup sont contraints d'être homicides à vingt ans ! (…) Le commandant Mennessier dont les deux frères, l'un colonel et l'autre capitaine, ont déjà péri bravement à Magenta tombe à son tour à Solférino. Un sous-lieutenant de la ligne a le bras gauche brisé par un biscaïen et le sang coule abondamment de sa blessure; assis sous un arbre il est mis en joue par un soldat hongrois, mais celui-ci est arrêté par un de ses officiers qui, s'approchant du jeune blessé français, lui serre la main avec compassion et ordonne de le porter dans un endroit moins dangereux. Des cantinières s'avancent comme de simples troupiers sous le feu de l'ennemi, elles vont relever de pauvres soldats mutilés qui demandent de l'eau avec instance, et elles-mêmes sont blessées en leur donnant à boire et en essayant de les soigner. A côté se débat, sous le poids de son cheval tué par un éclat d'obus, un officier de hussards affaibli par le sang qui sort de ses propres blessures; et près de là, c'est un cheval échappé qui passe, entraînant dans sa course le cadavre ensanglanté de son cavalier; plus loin des chevaux, plus humains que ceux qui les montent, évitent à chaque pas de fouler sous leurs pieds les victimes de cette bataille furieuse et passionnée ».*

di Sardegna-Piemonte e la Francia. Dunant, uomo d'affari svizzero e umanista di ispirazione cristiana, sulla sua esperienza ha scritto un libro dal titolo *Un ricordo di Solferino*, che ha pubblicato nel 1862 a proprie spese, distribuendolo in Europa. – Dunant aveva capito che non c'è niente di più rivoluzionario di dire ciò che è.
Nel cammino verso una società più umana, questo libro ha riscosso un successo pionieristico. Già un anno dopo la pubblicazione dell'originale francese si recò a Ginevra per fondare il "Comitato internazionale per il soccorso ai feriti". Da questa organizzazione, alcuni anni dopo, sono nate la Croce Rossa Internazionale e la Mezzaluna Rossa. Per la sua opera Dunant, insieme al pacifista francese Frédéric Passy, ha ricevuto nel 1901 il primo Premio Nobel per la Pace.

IL BUON SAMARITANO

La dinamica interna del racconto del buon samaritano (Lc 10,25-37) ha segnato l'agire di Dunant. Come Gesù, anche Dunant era convinto che la salvezza viene dai margini e l'aiuto da persone da cui non ce l'aspettiamo. Come Gesù, anche Dunant dirige lo sguardo alla realtà. La storia del buon samaritano si svolge in un luogo reale: su un tratto di circa 27 km, disagevole e desolato, della principale strada commerciale di allora tra l'Africa e l'Asia: un tratto che si trova in montagna, tra Gerusalemme e Gerico, nella valle del Giordano.
La discesa da oltre mille metri di quota la rendeva allettante per commercianti e ladri. Era temuta come "via del sangue" perché lì "il sangue scorreva spesso a causa dei ladri". Eppure veniva utilizzata molto. Un giorno, un uomo cade nelle mani dei ladri. Questo uomo, di cui non conosciamo la nazionalità, viene pestato dai banditi, depredato e lasciato lì mezzo morto. Né il levita che passa, né il sacerdote si prende cura del ferito.
È samaritano, uno di quegli stranieri odiati, un eretico dal punto di vista religioso, che, mosso a compassione, si ferma. Molto realisticamente Gesù descrive i dettagli dell'attenzione del Samaritano per il ferito: la cura delle ferite, la portantina su per il monte, l'alloggio, l'anticipo, l'avviso del ritorno. È interessante notare che per il levita e il sacerdote, l'evangelista Luca usa solo due verbi: vedere e passare, mentre per l'azione del samaritano vengono utilizzati quattordici verbi. Il racconto esemplare del buon samaritano viene usato da Gesù per dare risposta alla domanda del dottore della legge: "Chi è il mio prossimo?" (Lc 10,29).
Cari membri della Famiglia Dehoniana, cari amici della nostra Congregazione, come sapete, in questi sei anni del nostro mandato vogliamo prendere in considerazione le opere di misericordia, poiché il "Nome di Dio è misericordia" (Papa Francesco). Queste opere di misericordia, le vogliamo meditare, ma anche approfondire e mettere in pratica concretamente. Nelle opere di misericordia spirituali e corporali vediamo un'espressione forte della devozione al Sacro Cuore. L'anno scorso nella lettera del Sacro Cuore abbiamo rivolto l'attenzione all'opera "ospitare gli stranieri".
Quest'anno vogliamo lasciarci provocare con tutte le forze dall'invito a "dar da bere agli assetati e dar da mangiare agli affamati". La nostra lettera per il 14 marzo, in occasione dell'anniversario della nascita del nostro fondatore P. Leone Dehon, ha già indicato la direzione. Con questo scritto approfondiamo l'opera di misericordia corporale e ci chiediamo in concreto: Chi sono per noi gli assetati? Dove vediamo gli affamati?

AVERE FAME E SETE FISICAMENTE, MENTALMENTE E SPIRITUALMENTE

Se apriamo gli occhi, vediamo persone che hanno fame e sete in senso fisico, intellettuale e spirituale. Vediamo persone che muoiono di fame nei campi di battaglia nascosti delle nostre civiltà:

ragazzi che crescono senza regolare nutrimento, che sono vittime di abusi sessuali, che vengono mutilati o scacciati dalle loro famiglie. Altre persone sono vecchie, abbandonate, scaricate nel mondo oscuro delle infermità fisiche. Senza cure mediche vegetano andando lentamente verso la morte. Altri ancora sono colpiti da calamità naturali e le loro case spazzate via. In molte nazioni interi villaggi sono costantemente a rischio di estinzione, il tasso di mortalità infantile è elevato. Non hanno alcuna possibilità di sfuggire alla morte, finché non c'è acqua potabile, finché i pozzi sono contaminati. Hanno sete di acqua, di vita, di futuro.
Nelle altre zone di guerra della nostra civiltà ci sono persone in fuga perché la battaglia infuria. La guerra e una inaudita ingiustizia. A livello mentale sono costantemente preoccupati, non riescono a prendere sonno. Aleggia la paura: paura di faide tribali, di Boko Haram, dell'Isis, di attentatori suicidi, di persone che diventano bombe umane, di gruppi radicali che calpestano i diritti umani o danno libero sfogo al loro odio contro gruppi di altre concezioni religiose. Altri invece sono giovani, crescono sani e sicuri, ma non sanno decidersi. Hanno fame di orientamento, di chi indichi la via, di consiglio. Disorientati, sono come persone che in una stanza buia vanno a tentoni da un'esperienza all'altra.
Oltre a questi campi di battaglia geografici e mentali, vediamo persone che vivono interiormente incatenate in zone di battaglia spirituale. Combattono contro una malattia o hanno serie preoccupazioni perché stanno accanto a una persona cara che è malata. Altre sono addolorate per la perdita di un partner, si ammalano per il dispiacere o cadono in depressione. La loro solitudine li schiaccia, nessuno vede le loro lacrime nascoste. Hanno fame di qualcuno che abbia tempo, che li ascolti. Hanno sete di speranza e di fede. Tendono a Dio. Anelano al Salvatore, a Colui il cui amore non si esaurisce, il cui cuore non si stanca mai nella cura dell'altro.
Seguendo le orme di Padre Leone Dehon noi diamo già una risposta, cioè molte delle nostre collaboratrici e collaboratori, amici e benefattori e noi dehoniani. Insieme ci siamo già decisi a cercare la vicinanza di quanti hanno fame, ad assistere quanti hanno sete. Di alcuni sappiamo che sono in cammino verso gli affamati e gli assetati, altri lavorano più nascosti, in silenzio. Per la Festa del nostro Dio, che ha un Cuore per il mondo, la cui misericordia non conosce confini, vorremmo dirvi: Quanto vivete e fate, ci riempie di profonda gratitudine. La vostra solidarietà con gli assetati e gli affamati è per noi stimolo interiore e motivo di gioia.

SOLO CON IL TU DIVENTO IO

Come Emmanuel Lévinas, siamo convinti che il nostro modo di vedere l'altro, di giudicarlo e di comportarci con lui, dice qualcosa su come vediamo noi stessi, sul modo in cui ci giudichiamo e ci comportiamo verso noi stessi. Il mio dorso non lo conosco. Solo l'incontro con l'altro mi permette di vedere il mio dorso e conoscerlo. Il buon samaritano, occupandosi, dell'uomo lasciato mezzo morto su una via commerciale internazionale tra l'Africa e l'Asia, al contempo fa ritorno nella casa della sua anima e impara a conoscere meglio se stesso.
Solo con il Tu divento Io, dice Martin Buber. La storia del buon samaritano alla fine inverte il soggetto e l'oggetto. Il Samaritano non è più soggetto, né colui che porta sulle sue spalle è più oggetto. Il racconto mostra piuttosto come il povero ha compassione di me, aiutandomi in una situazione di prova interiore ed esteriore e assistendomi sulla strada della mia realizzazione spirituale.
Se noi, spronati dal Buon Samaritano, troviamo sempre più la nostra identità spirituale, diventiamo capaci di un'attenzione più grande. Di una consapevolezza nuova. Di una percezione reale. Vediamo ciò che è.

Sono tanti i luoghi che rivelano la nostra identità spirituale, e testimoniano una percezione del reale. A Kisangani, nel centro Saint Gabriel, c'è un museo che ricorda il dono della vita di oltre quattrocento missionari. Sono arrivati da tutto il mondo nel corso del secolo scorso in Congo, paese che ha avuto una delle prime missioni dehoniane volute da p. Dehon.
Il museo onora particolarmente i nostri martiri che sono stati ammazzati brutalmente negli anni sessanta. Su una parete ci sono le loro foto, di fronte si vede un bel tramonto dipinto, con una frase emblematica di monsignor Emile Gabriel Grison, uno dei primi missionari, primo vescovo di Kisangani e fondatore della diocesi: "È difficile piantare la croce su una terra di missione senza portarla"[2].
Un riferimento che ci fa ricordare tutti i missionari martiri che hanno dato la loro vita per l'evangelizzazione e che ci ricorda i nostri missionari presenti nelle diverse realtà dehoniane sparse nel mondo. Sappiamo che la loro vita non è sempre facile, è sacrificio e donazione, e allo stesso tempo siamo grati per la loro fondamentale dedizione, perché senza questo spirito missionario non c'è vera evangelizzazione, come mostra la frase emblematica di monsignor Grison.
Con l'atteggiamento del buon samaritano, che è spesse volte quello dei missionari, anche Henry Dunant riconobbe: devo dire, ciò che è – e agire. Si rese conto che non erano necessariamente i soldati a prendersi cura dei feriti sul campo di battaglia di Solferino, ma donne che accompagnavano il convoglio militare, le vivandiere.
Erano queste donne ad avere il coraggio di intervenire, di mostrarsi solidali. Davano da bere ai soldati mutilati, ne fasciavano le ferite ed esse stesse sono state ferite. E Dunant riferiva dei cavalli. Di cavalli che parevano più umani dei loro cavalieri. Come se avessero un cuore più grande, una compassione più spiccata, quando con i loro zoccoli cercavano di evitare – più dei loro cavalieri – il contatto con le vittime.

Questa storia reale può anche essere compresa come un'immagine del futuro della nostra Chiesa. Ripetutamente il Santo Padre, Papa Francesco, ha paragonato la Chiesa a un ospedale da campo. In un ospedale da campo si deve fare medicina d'urgenza piuttosto che indagini sofisticate. Questo ospedale da campo deve essere montato "dove hanno luogo i combattimenti", dice Papa Francesco. La Chiesa deve uscire, andare alle persone lì "dove vivono, dove soffrono, dove sperano"[3].
Lasciamoci toccare dal buon samaritano. Esercitiamoci nell'attenzione verso gli affamati e gli assetati – come Dehon, come Dunant, come tanti altri. In questo senso, a tutti auguriamo la gioia nel Dio che ha un Cuore per noi.

Da parte dei confratelli dell'Amministrazione generale, auguriamo a tutti i membri della Famiglia Dehoniana i molteplici doni dello Spirito Santo per la Festa del Sacro Cuore!

In Corde Jesu
P. Heinrich Wilmer
Superiore generale con il suo Consiglio

[2] *« Il est difficile de planter la croix sur une terre de mission sans la porter soi-même ».*
[3] Papa Francesco, *Il nome di Dio è misericordia*, Piemme Edizioni, 2016, 68.

Necrologio internazionale
Febbraio-Marzo[4]-Aprile-Maggio 2017

Affidiamo alla misericordia del Padre i confratelli defunti di altre Province

***P. Prosper Hartmann,** della Provincia Europa Francofona (EUF), nato: 01.02.1925; I[a] prof.: 29.09.1946; ord.: 12.07.1953; defunto 02 febbraio 2017.

***P. Joseph A. G. van den Nieuwenhof,** della Confederazione dell'Olanda e le Fiandre (NLV), nato: 18.10.1926; I[a] prof.: 08.09.1947; ord.: 18.07.1954; defunto: 23.03.2017.

***P. Owen Wynne**, della Provincia Gran Bretagna e Irlanda (GBI), nato: 22.08.1932; I[a] prof.: 12.09.1951; ord.: 05.07.1959; defunto: 02.04.2017.

***Fr. Gabriel Kersting**, della Provincia degli Stati Uniti d'America (USA), nato: 27/03/1922; I[a] prof.:19/03/1949; defunto: 06.04,.2017.

* **P. Sílvio Antônio Salgado** della Provincia Brasile – São Paulo (BSP), nato: 09.09.1926; I[a] prof.: 17.04.1949; ord.: 02.12.1953; defunto: 17April, 2017.

***Fr. Norbert Nuyttens**, della Confederazione dell'Olanda e le Fiandre (NLV), nato : 20.07.1940; I[a] prof.: 19.03.1960; defunto: 24.04.2017.

***P. Jan Vandebeek,** della Confederazione dell'Olanda e le Fiandre (NLV), nato: 20.04/.923; I[a] prof.: 24.09.1943; ord.: 08.07.1951; defunto: 28.04.2017.

* **P. Eugéne Marie Hubert Quanjel**, della Confederazione dell'Olanda e le Fiandre (NLV), nato: 06.05.1924; 1[a] prof.: 08.12.1958; ord.: 27.03.1965; defunto: 02 05 2017

R.I.P.

Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù

ALDINA STEFAN** in **BELLILLO
MAMMA DI
P. MASSIMO BELLILLO ITM

"La vita non è tolta ma trasformata…" (*Liturgia*)

[4] Sono recuperati due necrologi non segnalati in febbraio e marzo alla Segreteria generale.

Vista da dentro: la giornata della fraternità provinciale

Quando il Consiglio Provinciale ha chiesto a noi della comunità di Garbagnate se fosse possibile organizzare qui noi la giornata di fraternità, la prima reazione fu di meraviglia e perplessità. Meraviglia perché siamo una entità fragile, tra le più fragili e meno significative della Provincia. Di perplessità perché, dicendo di no, potevamo mancare un appuntamento con un evento che avrebbe potuto mostrare a noi stessi e ai confratelli della Provincia quello che stiamo vivendo come religiosi inseriti in una Comunità pastorale della diocesi. Dicendo si, ci sembrava di imbarcarci in un'avventura superiore alle nostre povere forze. Alla fine abbiamo detto si anche perché la nostra esperienza di comunità di religiosi in un contesto totalmente diocesano la stiamo vivendo con serenità e. ci sembra, con buoni frutti. È bene far conoscere questi frutti ai confratelli, abbiamo concluso.

I nostri confratelli diocesani con i quali condividiamo l'attività della Comunità pastorale hanno accolto con favore questa iniziativa. E anche i fedeli laici si sono subito detti disposti a collaborare con noi per la preparazione e la realizzazione della giornata di fraternità. E non solo a parole ma fattivamente. Ci sono stati di conforto proprio come era avvenuto quando abbiamo chiesto loro aiuto per l'assistenza in ospedale di p. Fortunato Zambetti: il padre aveva bisogno di assistenza quasi continua e abbiamo avuto sempre persone disponibile a stare al suo capezzale quando noi della comunità scj non potevamo. È stato una cosa che ci ha commosso.

Altrettanto è accaduto per la pulizia dei locali, in particolare oratorio e chiesa parrocchiale. Numerosi

sono stati i volontari che hanno dato un valido aiuto per portare a termine una pulizia di "sopraffino" di tutti i locali. Senza fatica abbiamo trovato una squadra per la preparazione del pranzo solenne e coloro che hanno partecipato alla giornata hanno potuto constatare la bravura del cuoco e delle sue collaboratrici.

Inattesi, per il servizio a tavola durante il pranzo si sono presentati un gruppetto di adolescenti. Li vediamo in oratorio solo perché vengono a giocare e mai per un impegno qualsiasi. Invece il 1° maggio li abbiamo visti servire i quasi ottanta commensali tutti con serietà e abilità. È stata una graditissima sorpresa!!

Alla fine della giornata abbiamo visto che tutto era andato bene, oltre ogni aspettativa. Il numero dei confratelli che sono venuti è stato significativo: più di una settantina. Temevamo che, dato che la nostra comunità è un vero "carneade", molti giudicassero, in particolare le comunità più lontane, che non valesse la pena scomodarsi. Invece no! Ringraziamo tutti coloro che sono intervenuti e anche coloro che avrebbero voluto essere presenti ma ne sono stati impediti.

Il clima è stato di vera fraternità umana, cristiana e dehoniana. Lo si è visto nell'espressione di gioia incontrandoci, nel conversare rumoroso e gioioso.

Il momento saliente è stata la celebrazione eucaristica. Era presente anche un nutrito numero di parrocchiani e qualche sacerdote della comunità pastorale. Il parroco Don Claudio Galimberti non ha potuto essere presente alla solenne concelebrazione, ma ci ha parlato

con intelligenza e cuore della realtà pastorale della Comunità Santa Croce di Garbagnate. Ci ha detto anche che la nostra presenza di religiosi nella città tutti la giudicano preziosa e una ricchezza. P. Tullio Benini gli ha fatto eco facendo la storia della nostra presenza qui in Garbagnate e descrivendo cosa stiamo vivendo e come.

Ci pare di dover sottolineare, infine, la bella e attuale omelia del Padre Provinciale sul tema della ***fraternità***. La fraternità cristiana, ci ha detto, è una realtà viva e stimolante. Vale la pena di metterci all'opera per rendere la nostra vita fraterna sempre più simile a quella che ci chiedono il Cuore di Cristo e il nostro Fondatore.

Questa giornata ha lasciato un sentimento di gioia in tutti coloro che sono stati presenti. Quella della giornata della fraternità è, quindi, un'iniziativa da non lasciar perdere, anzi proprio da incoraggiare.

P. *Giuseppe* Nerio Broccardo

Commozione di antichi prevosti e di già giovani curati con spettatori non paganti

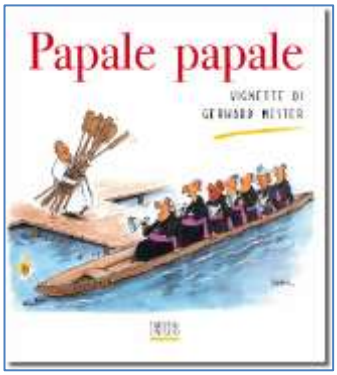
Primo maggio in rito ambrosiano

Non trecento come quelli del poeta risorgimentale Luigi Mercantini autore de ***La spigolatrice di Sapri***, celebre poesia che i più vecchi hanno imparato a memoria in anni lontani; purtroppo non più né giovani né forti, ma in settanta circa si sono ritrovati a Garbagnate Milanese.
Beh, certo il cielo di Lombardia, con buona pace di Alessandro Manzoni, non era questa volta proprio così bello. Pioveva a tratti e in qualche momento anche con discreta spinta ma, spiegava qualche ottimista con ombrello, c'è tanto bisogno d'acqua…

Colori e sapori di una festa

Intendiamoci, qualche giovane c'era, anzi diciamo pure che gli under… c'erano quasi tutti: *presenzialismo*, insinuerebbe qualcuno, *spirito di corpo direbbero altri*, c'era il *novizio* e c'erano alcuni dei più bei nomi della prima pagina del Cor Unum che avevano chiesto aiuto anche ad altre province, per non sentirsi troppo soli.
Poi c'era un nugolo di ragazzi e ragazze che hanno assicurato un impeccabile servizio alle mense, diretti con determinazione e puntualità da alcune giovani mamme, da un sommelier che garantiva ai commensali di non fare l'esperienza di Cana prima del miracolo, e da uno chef davvero in gamba, esperto di culinaria e, probabilmente, un po' anche di vizi capitali dei frati che, come è noto, se riescono a vincere l'*accidia* per amore del Regno Dio, un po' però compensano con la *gola*, malgrado il diabete.

Perfetta l'organizzazione curata dalla Comunità locale – con il supporto di laici e laiche di Garbagnate – dall'onnipresente P. Tullio, a tratti architriclino a tratti cerimoniere maggiore, a p. Valerio responsabile dell'oratorio, che quindi giocava in casa propria, e a p. Nerio in campana con quei suoi occhiali da 007 e sempre in compagnia di facinorosi congolesi, mozambicani e bergamaschi.



Bel servizio al bar, man mano che i pellegrinanti giungevano: bevande calde, altre cose buone dolci o salate, e soprattutto cordialità da festa di paese dove nessuno deve sentirsi solo o estraneo.
Calda la celebrazione liturgica alle ore dodici con una settantina di celebranti e un bel gruppo di parrocchiani, contenti di vedere tanti preti in un colpo solo in quella loro grande chiesa nel verde.
Canti liturgici indovinati, organista provetto, voci di sostegno di tutto rispetto, non soliste e rigorosamente al muro per non farsi notare troppo.

In casula bianca, alti e solenni come monumenti[5], i festeggiati con ricorrenze importanti e altri infiltrati, schierati sull'ampio presbiterio della Chiesa di S. Giovanni parevano quei busti argentati di santi vescovi che devono essere sempre presenti, insieme ad Ambrogio e Carlo, sugli altari maggiori di rito ambrosiano.

[5] Festeggiavano il 50° di ordinazione Alfio Filippi, Giangiuseppe Moretti, Giuseppe Ornaghi e il 25° Gian Paolo Carminati, ma tra i casulati c'erano anche il vescovo Elio e Beppe Pierantoni a diverso titolo.

Ricordo e ricordi

Parole ispirate all'omelia da parte del Padre provinciale sul tema della fraternità, parole adeguate a ognuno al momento della consegna del piccolo presente che aiutava i festeggiati a sorridere di EDB dopo lo tsunami, come ha scritto l'Economo Provinciale[6] e persino del Papa.

Parole giuste anche per P. Tullio che, in preda a ricorrenti *raptus* di generosità e altruismo, avrebbe donato qualcosa a ognuno di coloro che venivano via via nominati, secondo gli scaglioni delle varie ricorrenze: ***80mo, 75mo,70mo, 65mo, 60mo, 55mo 50mo 40mo 35mo, 30mo, 25mo***, da Busana a Cavagna, Morandini, Franchini, Pelliccioli, Palermo; da Scalabrin a Gruber, Mosna, Agostini, Menestrina, Vendramin, Rossi, Verzeni, Filippi Sergio; da Janner a Arrighini, Maffioletti, Moretti, Mora, Balzarin, Filippi Alfio, Galuppini, Lamieri, Munaro, Marchesini, Piubeni, Temporin, Signori, Gherardi, Cortesi, Pavanello, Dalla Cia, Meloni, Zottoli (solo in immagine) ***per le professioni***.
E poi, ***per le ordinazioni***, da Cimadon a Lorenzetti e dall'Osto; da Moretti a Filippi A. e (†)Ornaghi; da Matteotti a Scuccato, Cadei, Ruaro D., Scapin, Bedosti; da Ottolini a Berta, Zanon, Pross, Stenico che però disperatamente negava; da Gherardi a Cortesi; da Dalla Zuanna E.P. a Pierantoni, Carminati P.L., Favero e infine Carminati Gian Paolo in gran spolvero da venticinquesimo.

Parole giuste e misurate anche al momento dell'incontro che, preso avvio da un iniziale saluto ai convenuti e agli ospiti, è proseguito con una accurata presentazione del Prevosto don Claudio Galimberti, anche lui 40 anni di sacerdozio, oggi parroco e Responsabile della *Comunità Parrocchiale Santa Croce* di Garbagnate Milanese. A questa ha fatto eco una dettagliata illustrazione sulla presenza dei Sacerdoti del Sacro Cuore in città, letta e commentata a braccio da padre Tullio Benini, ma frutto di una collaborazione comunitaria molto attenta a fare memoria dei vari confratelli che a Garbagnate si sono spesi da giovani e meno giovani in un generoso servizio apostolico, come anche don Galimberti non ha mancato di sottolineare.

Si tratta – recita l'elegante brossura di Salvatore Capodieci, messa a disposizione di quanti lo desideravano, "*Garbagnate Milanese. La chiesa di S. Giovanni Battista * I Parroci e i vicari parrocchiali*" – di una lunga serie fra amministratori, parroci, vicari e collaboratori (da p. Fortunato Zambetti con i pp. E. Meroni, A. Galessi, V. Nardon, L. Maino, ai "pretini" R. Zanon e G. Pross; dal p. I. Menestrina, primo parroco ai pp. G. Favero e A. Milesi; dal parroco V. Benzoni, ai pp. G. Dal Lago, F. Raffaelli; da p. P. Gazzotti al diacono Castagnaro e ai pp. G. Piazzalunga, R. Zambotti, T. Benini, N. Broccardo e V. Pilati.

Ripresa la parola, il Padre provinciale ha chiesto ai Missionari presenti se non volessero dire alcunché. Solo p. Aldo Marchesini, con la consueta bonomia, ha parlato del Mozambico oggi, osservato con

[6] Cfr. G. Leopardi "*Passata è la tempesta*".

compiaciuta complicità dal vescovo Elio Greselin e da altri stanziali e "*redeunti*" della prima, seconda, terza e quarta ondata, cordialmente presenti a qualunque Provincia ora appartengano.

Algoritmo garbagnatese

Una/quattro/una: parrocchia/ parrocchie/ Comunità pastorale questo è l'algoritmo alfanumerico di Garbagnate. L'antica parrocchia matrice risale con tutta probabilità al 13/14mo secolo. Fabrizio Bossi è il nome del primo parroco di cui si ha traccia tra il 1465 e il 1490. Il primo nucleo parrocchiale distaccato dalla parrocchia storica fu nel 1945 la parrocchia di *Santa Maria Nascente* (nella frazione di *Santa Maria Rossa* un nome che rimanda al contesto sociale operaio) e poi gli altri nuclei di *San Giuseppe Artigiano* nella frazione di Bariana (1966) e, nel 1990, *S. Giovanni Battista* in Garbagnate Sud.

Sono nuclei di 12.600, 7.800, 4.700 e 3.900 abitanti per quella in cui tuttora sono presenti i dehoniani. Dunque 30.000 abitanti in tutto e in espansione, visto il rapporto 1,2 anziani per ogni bambino con meno di 14 anni.
Territorio caratterizzato da forte immigrazione dal Sud, dalle Isole e dal Veneto già negli anni Sessanta, segnato tuttora da sacche di povertà e impoverimento del ceto medio a seguito della deindustrializzazione e conseguente allo smantellamento di *Alfa Romeo*, quello di Garbagnate Milanese conosce ora un'ondata immigratoria estera concretizzatasi in circa 2800 persone di sessantotto etnie diverse. Le più numerose sono quelle albanese, peruviana, rumena e filippina.
Sotto il profilo sociale e, di riflesso, anche pastorale emergono domande di protezione sociale, in buona parte occupate da esigenze di tipo primario: dalla casa, ai bisogni di sussistenza (pasti, buoni spesa, vestiario, farmaci) con aumento inoltre di difficoltà familiari e relazionali.
Vivace è il mondo dell'associazionismo e del volontariato, buono il coinvolgimento, da migliorare la collaborazione tra le varie associazioni cattoliche e laiche, in crescita l'età media dei volontari, con un certo minore coinvolgimento dei giovani e dei giovani adulti.

Quanto alla *Comunità Pastorale Santa Croce*, dopo i primi passi si può dire sia ormai a regime sotto il profilo funzionale: «*Ci sono davvero tante ricchezze umane e di collaborazione* – ha detto don Galimberti –. *Si intravedono linee di santità popolare davvero encomiabile. Rimangono sacche di malcontento e di nostalgia del passato glorioso. La fatica più grande è il superamento del "parrocchialismo". Ma la prospettiva buona c'è. È una bella Comunità, faticosa però*».
In sintesi il progetto pastorale, che vede per la sua parte coinvolta anche la Comunità dehoniana, si propone di costruire una comunità-comunione, una comunione e una solidarietà anche umana e sociale capace di diventare biglietto da visita attraente per quanti, credenti ma non praticanti (e sono molti a dirsi tali) potrebbero riscoprire così momenti di unità e condivisione che solo le parrocchie sanno ancora proporre.

Ha detto ancora don Galimberti: «*La forza della comunione sarà di stimolo ai non credenti o ai lontani per una riflessione sull'uomo, la città, la vita. La missionarietà deve essere lo strumento principale di animazione della pastorale. In un ambiente urbanizzato e complesso, come questo*».
E p. Benini, dal canto suo, in riferimento alla presenza dehoniana ha fatto intuire un ***servizio pastorale diverso***, un'esperienza nuova. Si tratta di essere religiosi inseriti per la pastorale in una struttura diocesana, dove essere collaboratori di un parroco diocesano e alla pari con tutti gli altri collaboratori anch'essi diocesani.

«*Non avendo azione pastorale affidata esclusivamente a noi significa forse che perdiamo la possibilità di esprimerci come religiosi dehoniani? Si può dire che perdiamo ogni "potere", ma questo ad avviso dei confratelli di Garbagnate dà la possibilità di esprimersi meglio come consacrati e come dehoniani.*
Il fatto che i confratelli vivano in comunità e operino come comunità dà la possibilità di esprimere il valore della comunione, della disponibilità gratuita, offrendo quello che sono spiritualmente, non quello che hanno giuridicamente; una presenza anche nella linea della testimonianza.
Per come si svolge l'attività pastorale sono in strettissimo contatto con gli altri sacerdoti e diaconi: questo arricchisce reciprocamente, dà la possibilità di esprimere il proprio carisma nel modo di fare pastorale, accompagnandosi ai confratelli diocesani e, forse, aiutando ad avere una visione più completa dell'apostolato e del servizio apostolico. La presenza di religiosi dehoniani aiuta a fare scelte pastorali che altrimenti sarebbero diverse e forse meno vive spiritualmente»[7].

In proposito nel suo discorso di presentazione pastorale ha convenuto anche don Galimberti che – dopo avere fatto cenno alla bella esperienza dei quattro Oratori, della Caritas cittadina, delle Scuole Parrocchiali Paritarie (550 alunni alle materne alle medie, 60 dipendenti) – ha ricordato come già «*dall'inizio della parrocchia di* S. Giovanni Battista *quel territorio venne affidato ai padri dehoniani. La loro è stata una presenza apprezzata e riconosciuta. La parrocchia sente questa appartenenza e respira della spiritualità e della missionarietà dei pp. dehoniani. La loro è una presenza profetica, sulla possibilità di vivere insieme "un cuor solo e un'anima sola" legati dal cuore di Gesù trafitto per amore.*

Si incarna in alcune attività che con la comunità pastorale hanno una valenza cittadina. La Lectio divina *che p. Tullio tiene ogni settimana in due parrocchie. L'adorazione eucaristica del sabato proposta a tutta la comunità pastorale; le confessioni (la chiesa di S. Giovanni è la Chiesa penitenziale*».

Se oggi è ormai chiaro – come ha spiegato p. Benini – che la comunità religiosa dehoniana non ha in quanto tale responsabilità diretta sulla *Comunità pastorale*, né economica, ma opera su mandato del parroco e secondo le indicazioni dell'arcivescovo (è stata firmata una specifica convenzione tra lo stesso e la Provincia ITS), i membri della comunità dehoniana collaborano però alla pastorale diretta, in specifico nella *parrocchia di San Giovanni Battista* che fu a suo tempo la parrocchia loro affidata.

Diaconia per crescere insieme

«*La formula di partecipazione alla Comunità pastorale fu accolta in Provincia ITS con circospezione e dopo dibattito all'interno del nostro Consiglio provinciale, con la stesura della convenzione di cui ho già accenato.*

Per noi dehoniani è una forma nuova di presenza pastorale: infatti siamo inseriti come comunità religiosa in una realtà diocesana.
Non vi è un'"autonomia pastorale" della comunità religiosa, ma corresponsabilità nella gestion e ampia possibilità di espressione».

La parola *Diaconia* dice riferimento al *luogo* di gestione e conduzione della pastorale. Si intravedono somiglianze e differenze con quello che da noi si chiama *Consiglio di Famiglia*, luogo di programmazione, dialogo, confronto, correzione fraterna, che specifica gli orientamenti e verifica i programmi (cfr. DP 105).
Guidata dal Parroco, con ritmi settimanali, la *Diaconia* «*è il luogo in cui si scelgono le azioni*

[7] Si veda anche quanto a suo tempo scritto nel *Focus* pubblicato sul CUI 482 del dicembre 2016 pp. 12 ss.

pastorali comuni, si approvano quelle specifiche di ogni parrocchia, si definiscono gli incarichi e le persone alle quali vengono affidati, ci si aiuta nel servizio alla crescita della vita cristiana, si fa verifica di quanto è in atto. Insieme si valutano i risultati ottenuti, le difficoltà incontrate, i nuovi indirizzi da prendere».
Ancora una volta lo specifico richiesto alla Comunità dehoniana e ai singoli si determina sulla base della logica della *Diaconia* e del *Consiglio Pastorale*: ha detto p. Tullio «*Uno di noi ha funzione di "referente" per ogni incarico, sia esso permanente o temporaneo, affidato alla comunità o a uno di noi. Siamo inseriti nella pastorale alla pari dei sacerdoti e diaconi diocesani, ma con la nostra specificità di persone consacrate. Due su tre riceviamo mensilmente il contributo del "Sostentamento del Clero"*» che assicura l'autonomia economica della comunità.

Finale a due voci soliste e coro

Anche per il Parroco e RPC, don Galimberti, la realtà in cui si trova a vivere oggi, dopo avere fatto 9 anni da vicerettore del Seminario, 10 da coadiutore dell'Oratorio in città a Milano, 13 da parroco e poi RPC a Cassano Magnago, 9 da parroco e ora RPC a Garbagnate è diversa, disomogenea, pesante, «*ma porta dentro di sé i segni della presenza di Dio nelle persone, nei gruppi, nei movimenti*».
Come e *con* gli altri confratelli (una dozzina con anche due diaconi), sia pure con una responsabilità aggiuntiva (quella di coordinatore) vive le fatiche e tutti i nodi che ogni giorno bisogna sciogliere «*sostenuto dallo Spirito che incoraggia, consola, rinnova nel servizio pastorale*» avverte con chiarezza il bisogno di stima reciproca, là dove età diverse, caratteri, attese, modalità con cui si vive in comunità possono creare talvolta tensioni, invidie, desiderio di essere altrove.
«*Per nostra natura noi non aspiriamo ad occupare gli ultimi posti e non siamo spontaneamente predisposti al servizio. Eppure l'essere responsabile di comunità mi ha fatto sentire* alla pari, *bisognoso di tutti e pronto a condividere la qutidianità degli altri. La ricerca della pacatezza dei rapporti trova un cammino serio nel raccontarsi, nel non personalizzare eventuali conflittti, nel non fermarsi al sentito dire, nell'andare insieme in una direzione.*
È questa la premessa per cambiare lo stile un po' personalistico a cui siamo abituati. Non è semplice e strutturale vivere la sinodalità pastorale e umana. Ma è un passo da fare. A questo proposito è fondamentale la comunicazione tra preti, che evita fraintedimenti, individualismi o il sentirsi messi da parte o il voler primeggiare. Anche il rapporto con i religiosi che fanno parte della Diaconia *è costruttivo: hanno una modalità e uno sguardo sulla realtà diversi, che possono arriccchire le scelte pastorali. Vanno valorizzati, rispettando la loro autonomia interna, e chiamati alla colaborazione mettendo in gioco i loro carismi*».

Don Claudio Galimberti di *Comunità Pastorali* ne ha già avviate e coordinate due in diocesi di Milano, dunque è un esperto, sa che lo stare insieme in momenti di fraternità presbiterale e conviviale è un bene, ma lo sono anche gli spazi riservati a se stessi, per prepararsi, per leggere, per riposare restando per un po' soli con se stessi.
Nella costruzione di una Comunità Pastorale serve la convinzione dei preti e serve tenere conto del timore per i laici di perdere il proprio punto di riferimento. «*Non bisogna avere fretta nel costituire le Comunità: i preti che le costituiscono devono mettersi in gioco in quell'ambito e soprattutto la gente deve percepire che siamo con loro.* […] *La gente si aspetta di incontrare il prete. Non è semplice, ma bisogna dare spazio a questi incontri, anche occasionali, evitando per comodità di filtrare tutto con segreterie efficienti, che possono svolgere benisimo molti lavori, ma che non devono sostituire la figura del prete.*
Un pericolo che incontro ogni giorno è la fretta. Come i fedeli con cui vivo, anch'io sono contagiato dalla fretta, nel fare, nell'incontrare, nel pregare, nel decidere. La considero perdente come metodo, eppure molte volte mi travolge. Fretta anche nell'ottenere risultati.

Noi preti dobbiamo chiedere al Signore di potere assaporare la bellezza dello stare accanto a Lui, sostituendo l'affanno del fare alla serenità del consegnarci a lui. La preghiera non è un atteggiamento o un dovere ma è sostanza della nostra vita.
L'incontro con Cristo non ci separa dal reale anzi, centra la nostra vita su Cristo stesso. La quotidianità ci interpella e ci impone un cambiamento di sensibilità, di azione pastorale e di esercizio di presbiterio».

"Buona e fruttuosa" ha definito in sintesi estrema p. Benini la realtà pastorale in cui si è ritrovato con i

confratelli che in questo triennio hanno costituito la comunità religiosa di cui è superiore. In quel contesto i dehoniani attuano una presenza di lavoro e di testimonianza che tiene conto dell'età e delle specifiche possibilità di ciascuno. Di fatto, aggiunge, «*Con il "sistema diaconia" possiamo assumere incarichi secondo le nostre forze e più consoni al nostro carisma. Trovandoci inseriti in un'entità pastorale dove la maggioranza degli agenti sono sacerdoti diocesani, possiamo arricchirci reciprocamente mettendo in comune le nostre originalità, esperienze e progetti*».
In quanto comunità religiosa si porta inoltre un segno specifico a livello di liturgia, di pratiche religiose, di presenza quotidiana per le confessioni. Ma l'impegno di essere segno chiede che si sia attenti a crescere in *umanità* nell'incontro di persone segnate da problemi e fragilità, solitudini e povertà…

Quanto al *coro*, annunciato nel titolo di questa conclusione sgangherata, benché piena di suggestioni e indicazioni, il *coro* è costituito dai tanti volti ritratti dai nostri fotografi (*Volpato, Mengoli, Zanon, Gazzotti*) e qui ripresi a commento delle cose dette per la cronaca del I° maggio a Garbagnate.
Risalendo dal fondo, a p. 18 si incontra un gruppo di vecchi monaci bianchi in reverente ascolto del discorso del Provinciale: B. Scuccato e B. Bacchion sono nella prima fila solo per errore, in realtà restano giovani di spirito, loro che continuano a lavorare con i giovani. A metà a destra sempre di p. 18, seduto a mensa, Alfio Filippi suggerisce al Provinciale di chiedere a Don William Abbruzzese di fare anche lui qualcosa per le vocazioni dehoniane tra i giovani dell'Oratorio. Don Galimberti non esclude che si possa farlo, ma in tempi migliori.

Quanto a Marco Mazzotti, in fondo a sinistra di p. 17, appare un po'stranito solo per avere appena appreso che il pranzo lo paga ITS, mentre Antonio Pietro Viola, non avendolo ancora saputo, resta pensieroso. "Bepo" Signori invece guarda compiaciuto la sua bottiglia ancora piena, mentre Italo Menestrina si caccia le mani nei capelli, perché G. Gruber si accinge a svuotargli anche la sua.

A seguire, in alto a sinistra di p. 16, i *ragazzi del '39* e dintorni con il foglio in mano e le gambe accavallate in prima fila ascoltano compunti don Galimberti, ma solo perché T. Benini li ha appena richiamati a un minimo di compostezza e attenzione.

In basso a sinistra di p. 16, lo chef con le mamme, le ragazze e i ragazzi del *servizio alle mense* esercitano la loro diaconia, felici per avere appena sentito da un noto biblista con la Kippah che, secondo Gesù, *Vi è più gioia nel dare che nel ricevere* (cfr. At 20,35).

Più avanti, a p. 15 in basso a sinistra, foto di padre e *nonno* provinciale, poi in alto a destra di Ordinario Religioso con Parroco / RCP impegnati e spiegare che o si cambia o si muore, senza avere combinato nulla di buono.
Nell'angolo in basso a sinistra di p. 14 Vervein Mtoro Litekya spiega al Provinciale il concetto di *internazionalità dehoniana*, ricollegandosi all'ultimo Canto della Terza Cantica della *Divina Commedia*, che è una sua specialità, approfondita sull'inedito di U. Rahner *Chanter: ma passion*, di prossima pubblicazione.
A seguire, nella metà destra della stessa pagina, solo apparentemente padre Oliviero ha una visione. In realtà ha appena intravisto come sistemare una grande parrocchia… si sa lo Spirito, come il vento, soffia quando vuole e non sai da dove viene e dove va a parare (cfr. Gv 3, 8).

Più in alto a sinistra della stessa p. 14, gruppo di famiglia a mensa intorno a P. Zanella che non vuole credere alla sussurrata destinazione romana di un ex allievo, probabile parroco tra il Vaticano e la RAI.
Come *dove*? Ma non avete nemmeno letto cosa diceva Mons. Philippe in proposito? «*La nostra proprietà si trova racchiusa in uno dei più bei quartieri della città eterna, diviso da larghe vie, allietato da superbi giardini e unito al centro con facili e comodi mezzi di comunicazione…*», vedete un po' voi dove.
Quanto a *chi*? Scordatevelo!
Guardate bene però chi nella foto, finito in ipoglicemia, è soccorso alle spalle dalla *Portatrice di pane*[8], mentre

[8] Celebre figura del presepe napoletano, poi padovano, quindi anche castiglionese e chissà se non anche romano.

al calo di pressione, comune quando sopravvengono notizie inattese, provvede il coppiere che gli sta versando il vino.
Quanto a G.P. Carminati, che ci aveva fatto un pensiero, osserva il silenzio eloquente di P. Ottolini.
Scuccato? Beh, un po' di invidia ce l'ha, anche perché non aveva ancora letto le cose scritte da don Galimberti sull'invidia clericale a pagina 4 del suo discorso.
Infine, V. Pilati la fa facile: lui se ne lava le mani.
Dite che i ragazzi a p. 13 ci sono per la seconda volta? Vero!
Ma, a parte il fatto che in questa foto c'è anche p. Menestrina che spiega loro il XXXV capitolo del VI libro dell'*Esercizio di perfezione e di virtù cristiane del padre Alfonso Rodriguez della Compagnia di Gesù* sui vantaggi del digiuno, vi rendete conto a che tormento di Tantalo si sono sottoposti per più di un'ora, alla loro età, con il loro appetito aspettando che finalmente i frati scappassero, come fanno di solito per timore di pagare, prima di sedersi finalmente a tavola e assaggiare a loro volta le prelibatezze dello chef…[9]?

a. g.

Postscriptum

L'ingrandimento della panoramica in questa pagina consente di cogliere svariati particolari della… colazione di lavoro, meno evidenti in altre foto.
Sullo sfondo, per esempio, Tullio Benini sta confessando ad Alfio Filippi il proprio antiluteranesimo, per anticipare che in agosto non sarà presente alla *Settimana Dehoniana* di Albino.

In primo piano a sinistra, convocata da I. Menestrina, una collaboratrice dello chef elargisce una bella intemerata ad A. Lessio che ha appena tentato di venderle la bufala di avere mangiato l'arrosto in un solo boccone, mentre attende a tagliare a fettine un "asparago monaco" e due

fogliette di insalatina novella.
A destra Gian Paolo Carminati, celebrato il 25 di messa, sta cantando *ol Pater* in bergamasco che in rito ambrosiano tiene luogo del Magnificat.
Quanto a *Obelix*-Mengoli, a rapporto con la dirigenza del SAG, prova a chiarire con evidente imbarazzo se *ci sta o meno* che dalla sua madrasa (مدرسة) escano soprattutto iman sunniti, sciiti e qualche raro mistico sufi (تصوّف), ma nessun prete cattolico o religioso dehoniano.
"*Capisci, Costante?!*".

[9] Chi desidera le foto ne faccia richiesta a p. Silvano Volpato, Giovanni Mengoli e Renato Zanon che le forniranno dietro modesto compenso da devolvere per le attività estive di SAM e SAG.

INFO ITM

P. Amedeo Tocci ordinato sacerdote a Cosenza

"*Dona, Padre onnipotente, a questo tuo figlio la dignità del presbiterato. Rinnova in lui l'effusione del tuo Spirito di santità*".

Con queste parole, pronunciate da S.E. Monsignor Francesco Nolè o.f.m. conv., arcivescovo di Cosenza, il nostro confratello dehoniano Amedeo Tocci, della provincia dell'Italia del Sud, è diventato presbitero nella sera di sabato 27 maggio 2017, nel duomo cosentino, circondato dai membri della propria entità, con a capo il suo provinciale p. Massimo Bellillo, così come dai membri del Governo generale, con p. Carlo Enrique Caamaño, Vicario generale, i membri della sua attuale comunità di Roma II, e anche i Superiori provinciali di Italia del Nord e della Provincia Britannico-Irlandese.

Un affollato Duomo accoglieva la nostra Congregazione nel seno di questa Chiesa locale, dove è nato alla fede p. Amedeo. Le due ore della cerimonia di ordinazione sono state portate avanti con la semplicità ed eleganza della nostra Liturgia, sviluppata con squisito gusto e dedizione da parte del popolo che vi partecipava, del coro e dei ministranti.

L'emozione che travolgeva lo stesso Amedeo, insieme ai suoi genitori e sua sorella, è continuata il giorno seguente, Domenica dell'Ascensione del Signore, con la celebrazione della Prima Santa Messa nella nostra parrocchia San Paolo apostolo, accanto alla grande Università della Calabria (Unical), dove i nostri confratelli svolgono il servizio di pastorale universitaria, apostolato attraverso il quale p. Amedeo scoprì e portò avanti la vocazione di dehoniano presbitero, e che oggi è diventato un futuro da scrivere, nel servizio quotidiano vissuto e portato avanti in comunità, vivendo la nostra spiritualità.

Dio, che ha iniziato in Amedeo la sua opera, la porti a compimento.

p. Juanjo Arnaiz scj

Il *Giro d'Italia n. 100* visto dal Liceo Dehon

Monza, 28 maggio 2017, è stato il grande giorno del *Giro d'Italia*, l'ultima tappa dell'edizione numero 100 della corsa rosa, una cronometro partita proprio dal tempio della velocità, un'occasione d'oro per la città, non semplicemente il solito passaggio di altre occasioni come, per esempio, quello di un paio d'anni fa.

La carovana rosa del *Giro* si è mossa proprio dal rettilineo dell'Autodromo della *Formula Uno* per l'ultima volata verso il traguardo di Milano.

Era già accaduto in passato, il rettilineo d'arrivo dell'Autodromo era già stato teatro della partenza di tappa anche nelle edizioni del 1949 e del 1985. Dopo un giro dello storico circuito il percorso è continuato imboccando la *pit lane* per continuare all'interno del *Parco di Monza*, dal quale la carovana rosa è uscita in prossimità della *Villa Reale* dove si è avuto il primo rilevamento cronometrico.

Per la città e i suoi abitanti c'è stato solo l'imbarazzo della scelta in una intera giornata già di suo all'insegna della passione per lo sport nobile che ha fatto chiudere diverse strade. Il percorso prevedeva un giro del circuito, il passaggio sui viali Mirabello e Cavriga, quindi viale Brianza, Regina Margherita, piazza Citterio, *via Appiani*, via Manzoni, largo Mazzini, corso Milano, largo Molinetto, via Borgazzi, per poi sfilare verso Cinisello, Sesto San Giovanni e Milano.

In **Via Appiani** all'interno del cortile d'onore del *Liceo L. Dehon* davanti alla statua del Sacro Cuore il fotografo ha immortalato un *Velocipede*, autentico cimelio di antiquariato, e sorpreso, nei pressi della cinta muraria, un anziano religioso in maniche di camicia, accanto allo stesso velocipede – sul quale una leggenda metropolitana vuole abbia appreso a pedalare – mentre sorrideva evidentemente al futuro del *Liceo L. Dehon* che, a differenza del *Giro d'Italia*, non è ancora giunto al centesimo anno scolastico, ma si organizza per raggiungere e superare quella meta.

Nullatenenti[10]

Quelimane, 19 Marzo 2017 . «Rientro a casa prima del solito, poco dopo l'una e mezza. Le bombole di ossigeno per la sala operatoria non sono ancora arrivate da Nacala, città portuale a 700 km a nord. Finché non arrivano non si può operare. Ne sono infatti rimaste appena tre: tutte già a metà. Bisogna lasciarle da parte per le operazioni di urgenza. Morale della favola: oggi sono state cancellate le operazioni elettive ed eccomi già a casa.
Seduta sull'erba, accanto al cancello, c'è un'anziana signora che viene da parecchi giorni a chiedere aiuto per pagare il risarcimento in nome di suo nipote. In casa di vicini, non si sa bene come, ha fatto cadere sul pavimento il televisore, che si è rotto. Finché non paga il valore del televisore, deve rimanere in stato di fermo nella squadra della polizia. Il valore è di 3.500 mts, circa 50 euro. Una somma irraggiungibile per la famiglia. Per questo nonna Marianna viene due volte al giorno per sapere se è arrivata qualche offerta. Al mattino l'avevo avvisata che c'era già qualcosa e così mi ha aspettato sul prato per non perdere l'occasione. Vado su in stanza a prendere i soldi e quando torno c'è già accanto a lei il signor Dinis, amputato di una gamba, entrato di corsa dal cancello sulle sue stampelle, appena ha visto nonna Marianna entrare in fretta e sedersi davanti alla porta d'ingresso. Anche lui da parecchi giorni aspetta che gli possa pagare i due mesi di affitto della sua capanna, 1.000 mts. Comincia a piovere e per un po'di tempo non ci sarà nessuno per la strada.
Quando smette, vado al cancello per far comprare al guardiano 300 mets di credito per il telefonino. Vendere i cartoncini di credito: è una delle attività più sfruttate dai ragazzini. Se ne trova uno o due ogni cento metri. È un'entrata irrisoria, ma è sempre un contributo per poter comprare un po' di pesce secco o qualche altra piccola cosa per avere il "caril", cioè il companatico da mangiare con la polenta. Il mangiare è fatto di due cose: la polenta o il riso per "riempire la pancia" e il caril per dare un po' di sapore e di gusto allo sfamarsi.
Mentre aspetto che torni il guardiano con il credito per il telefono, si ferma un ragazzo, Abel, che mi saluta soltanto. Oggi non chiede nulla. Mi dice che è soddisfatto perché ha pulito il cortile di una signora, che gli ha dato da mangiare due pannocchie di granturco arrostito sulla brace, che si vendono lungo i marciapiedi. Così per oggi è già a posto! Ma vuole aggiungere qualcosa di bello: mi mostra un sacchettino di plastica, quasi vuoto. È un regalo che quella signora gli ha dato: quattro pezzetti di carbonella per accendere il fornello e poter cuocere qualcosa in casa per domani. Lo mostra come un piccolo tesoro inatteso. Rientro in casa passando dal prato di dietro. C'è seduto per terra un poliomielitico con le gambe inservibili, rannicchiato, che aspetta in silenzio. È già buio e gli chiedo cosa fa seduto da solo lì fuori, a quell'ora. Mi dice che è venuto da Namacurra (settanta chilometri) con la sua carrozzella tipo triciclo, ormai stravecchia e quasi inservibile, caricata su un camion. Ha passato tutta la mattina al centro ortopedico dell'ospedale, dove si costruiscono e aggiustano le carrozzelle. Alla fine gli hanno detto che non ci sono i copertoni per le tre ruote. I soldi per comprarli non sono ancora arrivati. Ha lascato lì la carrozzina ed è venuto con l'aiuto di un taxi di biciletta a casa mia per chiedere soccorso.
"*Sono arrivato alle tredici e mi sono seduto sotto gli alberi. Adesso sono venuto sulla porta per farmi vedere*".
È appena ricominciato a piovere a dirotto. E gli schizzi dell'acqua lo bagnano. Lo invito ad entrare e a sedersi su una sedia. Mi racconta che si guadagna da vivere aggiustando le biciclette sulla strada a Namacurra. È poca cosa, ma riesce a mangiare tutti i giorni. Ora, però, i copertoni non se li può comprare al mercato: costano 300 mts ognuno e ne ha bisogno di tre. Avrebbe bisogno, in realtà, di una nuova carrozzella, perché la sua la ricevette nel 2001, sedici anni fa. " *Va ancora, perché io mi intendo di biciclette…*".
Mi chiedo come posso fare per aiutarlo. Dove andrà a dormire stanotte? Dal racconto ho capito che non ha mangiato nulla tutto il giorno, ma non ha voluto pesare dicendo che è in digiuno da ieri. Gli dico di aspettare lì nell'ingresso, che gli faccio portare da mangiare un piatto di riso e pesce, con fagioli e verdura. Quando arriva, lo riceve con gratitudine e mi dice "*Avevo molta fame!..*".
Noi andiamo in chiesa per l'adorazione e poi penseremo a come tornare a casa, con quella pioggia. Nel frattempo è arrivato suo fratello, che lo aveva accompagnato da Namacurra ed aveva spinto la carrozzella dal centro ortopedico fino al nostro cancello. Anche lui non aveva mangiato nulla. Il nostro guardiano, che era rimasto a chiacchierare con loro, mi dice che vogliono tornare a Namacurra stanotte. I minibus che vanno a Namacurra partono da lì vicino a casa nostra e possono caricare sul tetto la carrozzella. Diamo da mangiare anche a suo fratello e poi vado a prendere mille meticais per comprare i copertoni al mercato e pagare il viaggio di ritorno. Il guardiano aveva già fatto fermare due taxi di bicicletta per poter andare alla stazione dei minibus spingendo anche la carrozzella. Ci ringraziano e salgono sulle biciclette taxi, accompagnati dal guardiano fino a cancello.
Un saluto con la mano. "*Buona notte e buon viaggio*!" "*Buona notte e grazie!*"». p. Aldo Marchesini

[10] Vorrei offrire questo umile raccontino come omaggio di ringraziamento ai tanti amici che sempre hanno aiutato!

Ricordando

P. Giuseppe Ornaghi

di anni 79

(nato a Treviglio BG 23.12.1938 defunto a Monza 24.05.2017)

Abbiamo fatto per due anni consecutivi il "Mese di prova" a Santa Giuliana di Levico, all'epoca dei Padri Torrenti, Padovan, Ceccato, quando i "reclutatori" in Trentino, Veneto e nel bresciano erano diversi. Ce lo siamo ricordato poco più di tre settimane fa a Garbagnate dove, con i residui e validi colleghi del suo corso, lui aveva festeggiato il cinquantesimo di Ordinazione.
P. Giuseppe Ornaghi penso abbia già perdonato di averlo ringiovanito di un anno nel comunicato inviato alla curia Generale e alla Provincia e sarà persino soddisfatto – come del resto chi scrive – per il fatto che lo ricorderemo recuperando un *profilo* con le cose che lui stesso aveva scritto a Filippo Cardillo qualche anno fa per ricordare un anniversario importante della sua vita religiosa.

«Ho fatto il prete educatore fino a che non mi hanno chiuso il seminario e poi mi sono inventato […] Fare la cronaca può essere facile, leggerla più difficile, perché i sentimenti di chi scrive sono certamente diversi da quelli di chi li legge. Comunque proviamo a celebrare il giorno della "memoria" religiosa[11], visto che tutti gli amici, o quasi, hanno provato a fare questo sforzo.
Il percorso è iniziato ad Albino nel settembre 1952, dopo una breve esperienza di lavoro che feci, terminate le elementari. Occasione speciale è stato il mio ingresso alla Scuola Apostolica di Albino. Avendo aggiustato la moto a un padre di passaggio a Treviglio, mia città natale, tramite lui ho conosciuto la scuola apostolica di Albino, non molto distante dal paese. L'avventura inizia qui.
La vita ha continuato, come quella di tutti gli amici di classe: Albisola noviziato (1957-58), Monza liceo (1958 - 62), la prova del fuoco a Padova come prefetto e infine la teologia a Roma *Collegio internazionale*, per l'*Università Gregoriana*, dove ho conseguito la licenza in teologia nel 1968.
Ho frequentato anche l'*Ateneneo Salesiano* (allora *PAS*), senza arrivare alla licenza per la fretta dei Superiori a inserirmi nel lavoro, giudicando la mia preparazione sufficiente anche senza titolo!

Nel frattempo sono diventato sacerdote 23.12.1967. I primi anni si consumarono a Palagano; casa nuova, 93 ragazzi, isolato dal mondo. Sugli Appennini modenesi viveva gente semplice, un po' primitiva, ma ben disposta alla formazione.
La prima partenza avvenne tre anni dopo[12]; ritornai ad Albino nel 1973. La trovai come l'avevo lasciata. Mi misi all'opera per ristrutturare l'ambiente educativo (fresco di Università)[13] e non potete

[11] Allusione al 50° di Professione.
[12] A Palagano era tornato in seguito (1993-1996) per svolgere il ministero pastorale.
[13] Ad Albino svolse il ruolo di educatore dal 1973 al 1976, quindi quello di Rettore .(1976-1979) e di nuovo di educatore (1979-1986)

immaginare quali ostacoli ho dovuto superare, un po' come il Concilio di fronte al mondo conservatore del tempo.
Gli sforzi, la pazienza e qualche collaborazione mi aiutarono nell'impresa. Rimasi sino al 1986. Già c'era nell'aria qualche malcontento circa i seminari minori; per facilitare la chiusura bisognava eliminare chi credeva in questa longeva istituzione e che avrebbe pensato a una riqualificazione per vocazioni adulte. Ma feci fagotto e andai a Capiago[14]. Lavoro di predicazione, formazione delle famiglie, corsi di esercizi.
Nel 1996 ritorno in patria, senza infamia e senza lode! Ho dovuto inventarmi nuovamente[15] perché la scuola Apostolica di Albino aveva assunto la qualifica di "Casa di accoglienza", per cui bisognava trovare lavoro. Così ho fatto fino ad ora. A Bergamo ci sono circa 850 sacerdoti, molti Istituti religiosi, per un milione di abitanti. Spazi stretti per noi. Si dice che la volontà di Dio è molto strana, però non avevo considerato che Dio facesse il postino, spostando la gente come pacchi! Almeno il carissimo p. Del Fabbro, non ci aveva mai spiegato tutto questo; e lui ha sofferto la sua parte per "merito" dei superiori.

La cronaca è tutta qui. Vedendo tanti amici del passato quale riflessione ho fatto? Una seriamente: ho considerato le cose in modo maturo. Facendo passare l'elenco mi sono ricordato di tutti e mi sono detto:"*Sei un ingrato perché da tutti hai ricevuto qualcosa di Buono*"; se ho potuto fare qualche cosa buona nella mia vita è perché sono stato aiutato da chi camminava al mio fianco (nome per nome).
Senza accorgersi, i veri educatori sono i genitori per i figli, gli amici per chi vive nello stesso ambiente, i colleghi… Non sono state le conferenze a renderci più uomini, ma il vedere i sacrifici che ognuno affrontava in silenzio, i momenti di riflessione e di angoscia prima delle decisioni e le attese che ognuno desiderava, magari svanite prima ancora di essere raggiunte.
Il mio sentimento è un "grazie" a tutti, qualunque sia stato il destino di ognuno, e spero che tutti possano ricordare qualcosa di buono che ha avuto durante i verdi anni; sono sicuro che anche a loro è servita la mia presenza e i difetti siano caduti come foglie di quella stagione, che ricordo con tante emozioni».

Finito a Milano[16] in due diverse circostanze della vita, era stato Assistente religioso alla Cattolica e vi si era fatto apprezzare, come scrissero Mons. Ghidelli e poi Mons. Tettamanzi segretario della CEI chiedendo ai superiori di consentire il rinnovo dell'incarico.
A Milano era stato anche apprezzate confessore del Duomo e negli ultimissimi anni esorcista, incarichi esercitati poi anche a Monza in quello che è stato di fatto l'ultimo periodo della sua vita.

Aveva sofferto di cuore e negli ultimi tempi di altri disturbi. Nella notte tra il 23 e il 24 maggio un brutto infarto lo ha finito. La Comunità, forzata la porta, lo ha trovato supino e già freddo.
Il funerale è stato nella parrocchia di S. Martino – Basilica in Piazza del Comune – a Treviglio (BG), come aveva indicato lui stesso, venerdì 26 maggio alle ore 16.15, presideduto dal Padre Provinciale, con tanti confratelli e amici.

Nel suo racconto o meglio, come lui stesso l'aveva chiamata, nella cronaca della sua vita che abbiamo riportato sopra prendeva congedo con un saluto valido per l'occasione per la quale era stato scritto, ma non dubitiamo che valga anche oggi, come intercessione:
"*Vorrei augurare a tutti una buona continuazione nella vita assicurando il mio ricordo nella preghiera che viaggia più veloce con le ali dell'affetto*". ***

[14] 1986-1991.
[15] Dal 1996 al 2009)
[16] 1991-1993 Assistente alla Cattolica e poi 2009 -2014 confessore del Duomo.

Omelia del funerale di p. Giuseppe Ornaghi Treviglio (BG)26 maggio 2017

Carissimi, familiari, parenti e amici di p. Giuseppe, carissimi confratelli,

siamo qui per dare l'ultimo saluto a p. Giuseppe sostenuti dalla fede in Cristo risorto e confortati dalla materna intercessione di Maria. Sentiamo anche noi la nostra "debolezza", riconosciamo i nostri occhi impediti, presentiamo il nostro volto triste e tirato perché abbiamo perso un fratello/confratello, ma lo facciamo con il cuore che arde di vita perché ci fidiamo dell'amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori e li sa "rovesciare", sconvolgerli e aprirli.

È la forza della fede che anche in questa giornata noi vogliamo sperimentare. Quella forza che p. Giuseppe ha conosciuto nella sua vita, tra alti e bassi, fino all'ultimo suo giorno di vita. In una breve lettera dello scorso 17 dicembre parlandomi del ministero della misericordia che negli anni lo ha visto sempre più impegnato e appassionato mi scriveva: "*Il ministero della misericordia che svolgo con sacrificio ed entusiasmo mi riempie di gioia e di esultanza nel Signore. Credo che dimostrare l'amore del S. Cuore e far emergere la sua misericordia siano in sintonia con il nostro Carisma. Prego per te e per tutti noi perché il Signore dia a tutti un po' di "grinta" nel buttarsi nella mischia nonostante gli insuccessi*".

Non la "grinta" che si fa largo con l'aggressività e la forza, figlie della voglia di primeggiare, ma la determinazione di chi cammina con speranza nelle vicende quotidiane, attraversandole tutte fidandosi della sola Parola che sa "far ardere" il cuore e mettere in movimento anche la vita che sembra troppo appesantita per poter stare in viaggio. "*Gli ultimi anni di un prete* – mi scriveva p. Giuseppe – *non sono meno fecondi dei primi; manca lo smalto giovanile ma anche la saggezza ha il suo fascino!*".

"*Amore, accompagnamento, discernimento*" sono tre parole tratte dall'esortazione apostolica di papa Francesco "*Amoris laetitia*" che p. Giuseppe ha scelto per descrivere la sua vita religiosa e sacerdotale e in particolare il suo ultimo periodo di ministero. Descrivono molto bene tutto il suo tragitto pastorale, fatto soprattutto di formazione (a Palagano nel modenese, e ad Albino), annuncio del Vangelo (nelle comunità di Capiago e Albino come responsabile e animatore di esercizi), ministero della misericordia come confessore e ultimamente come esorcista.

Come Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù siamo chiamati ad essere "profeti dell'amore", mettendoci a fianco – usando sempre parole di p. Giuseppe – "*con le pecore ammalate, soffrendo con chi soffre, pregando per chi non lo sa più fare*".

«*La speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*» abbiamo ascoltato nella Lettera ai Romani e "*misericordioso e pietoso è il Signore*" abbiamo ripetuto con il salmo 102. Siamo al cuore della nostra vita cristiana e della nostra vita dehoniana. Ma siamo anche al nocciolo della vita.

L'amore di Dio per me, per ogni persona è l'essenziale. L'amore per l'altro, ogni altro, è l'essenziale. L'amore ricevuto dall'altro è essenziale.

Per noi Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù al centro della vita, prima che della predicazione, c'è l'amore di Gesù che ha tanto amato il mondo da dare la sua vita in riscatto per tutti. Un'offerta che chiede a noi abbandono, apertura, disponibilità donata, perché il suo amore vale più della mia vita.

Ancora oggi, insieme, ripetiamo che "*Cristo è morto per noi*", che lui è la "*nostra riconciliazione*". È con questa fiducia che affidiamo a Lui il nostro fratello Giuseppe.

Cristo è per noi: lo ridiciamo anche in tutte le situazioni segnate dalla sofferenza e dalla morte, quelle situazioni che non ci piacciono e non accettiamo a cuor leggero. Lo ripetiamo come "grido di fede" che sgorga dal cuore e dalla vita di chi ha cercato di fare della propria vita un dono d'amore per i fratelli nel nome di Dio amore.

Noi tutti – novelli compagni di Clèopa in cammino verso i tanti personali rifugi della nostra vita – siamo richiamati e inviati nel quotidiano a fare esperienza della Parola che rende "sapiente" e "veloce" il nostro cuore e il nostro atteggiamento.

Una Parola che ci fa capaci di invitare chiunque all'imbrunire per "spezzare il nostro pane".

Una Parola che ci riporta sempre più all'interno delle nostre case e comunità perché siano racconti di speranza e di vita.

Come è stato per chi ha visto e incontrato il Signore Risorto. Solo così l'amore del Padre che è stato riversato nella nostra vita da Gesù non sarà dimenticato e soprattutto non sarà giudicato parola vuota. La vita donata per amore è sorgente di vita ulteriore, che sana le ferite personali e sociali. È questo quello che ogni giorno dovremmo ricordare: siamo persone "riconciliate" pur riconoscendoci sempre in cammino. È questa tensione che il Vangelo sempre ci chiede.

Ciascuno di noi, con le proprie qualità e limiti, è chiamato a riconoscere di essere oggetto dell'amore di Cristo, che ha fatto della sua vita un dono per ciascuno di noi proprio perché "deboli", da accompagnare, da rinforzare con la sua Parola. Ciascuno di noi è chiamato a riconoscere la vitalità della Parola che ci riconcilia con Dio, noi stessi e gli altri. Una parola che costruisce comunione e rompe ogni oscurità che separa dagli altri. Una Parola che si fa pane condivisibile. Una Parola che si fa per ciascuno di noi ascolto, misericordia, guida.

È a questa parola di riconciliazione e di pace che oggi noi consegniamo il nostro fratello Giuseppe certi che è con i giusti nella vita eterna.

Caro p. Giuseppe, grazie per quanto hai donato e testimoniato con la tua vita: ti affidiamo, nella fede comune, all'amore del Padre che in Gesù Cristo ha riconciliato la nostra vita. Tu chiedi per noi perseveranza, santità e accoglienza.

Grazie p. Giuseppe. Il Cuore amorevole di Gesù ti accolga nella sua pace. Amen.

p. Oliviero Cattani, scj
superiore provinciale

PAROLA SPIRITO E VITA
Convegno di Camaldoli 2017
26 giugno – 30 giugno 2017, 36ª edizione

LA LETTERA DI PAOLO AI ROMANI
«Troviamo in questa Epistola nel modo più splendido tutto quel che un cristiano deve sapere» (M. Lutero)

26.06 lunedì ore 17: La chiesa di Roma, ignota a Paolo.

27.06 martedì ore 9,10: Una lettera fondamentale.
27.06 martedì ore 11: Paolo si presenta (1,1-7).
27.06 martedì ore 16,30: Il Vangelo rivela la giustizia di Dio e origina la fede (1,16-17).

28.06 mercoledì ore 9,10: La giustizia di Dio in prospettiva extra-evangelica (1,18−3,20).
28.06 mercoledì ore 11: L'evento-Cristo rivelatore di una giustizia salvifica (3,21-31).
28.06 mercoledì ore 16,30: Abramo tipo del credente e Adamo archetipo del peccatore (4,1−5,21).

28.06 mercoledì ore 21: Omaggio alla tradizione musicale della Riforma - *Concerto d'organo.*
Suona EMANUELE BORDELLO, della comunità di Camaldoli.

29.06 giovedì ore 9,10: Il battesimo disloca dal Peccato/Legge a Cristo (6,1−7,25).
29.06 giovedì ore 11: Lo Spirito di Cristo e la libertà cristiana (8,1-39).
29.06 giovedì ore 16,30: Il popolo d'Israele confrontato con l'evangelo (9,1−11,36).

30.06 venerdì ore 9,10: La componente etica dell'identità cristiana (12,1−15,13).
30.06 venerdì ore 11,15: Notizie finali, col ruolo sostanziale di varie donne (15,14−16,27).

Il tema è stato scelto per aiutare a comprendere il senso più profondo del V centenario della Riforma (1517-2017). È nota l'importanza fondamentale che la *Lettera ai Romani* ha nella vita e nella teologia di Lutero.
Relatore unico sarà il Prof. don ROMANO PENNA, il più noto studioso di Paolo in Italia.
Presiederanno il convegno p. Alfio FILIPPI e p. Sergio ROTASPERTI.

►Quote giornaliere a persona per soggiorno in camere tutte con bagno: *pensione completa* € 60; *mezza pensione* € 50; *per i giovani fino ai 30 anni* € 40 e € 32. Le prenotazioni vanno fatte direttamente alla Foresteria di Camaldoli, a iniziare dal 3 marzo, preferibilmente per telefono (0575-556013), oppure con e-mail a foresteria@camaldoli.it o fax allo 0575/556001. La *caparra del soggiorno* è di € 40: va inviata entro 15 giorni dalla prenotazione, non è rimborsabile in caso di disdetta e verrà detratta dal totale della quota soggiorno.

►L'*iscrizione al convegno* è di € 50 e deve essere versata in apertura dei lavori.
La partecipazione alla *liturgia monastica* va considerata parte integrante del convegno.

►Testi di preparazione: R. PENNA, *Lettera ai Romani. Introduzione, versione, commento*, EDB, Bologna pp. 1408, 2010, € 74,50, scientifico; G. RAVASI, *Lettera ai Romani. Ciclo di conferenze tenute al Centro culturale S. Fedele di Milano*, EDB, Bologna, pp. 120, ⁴2009, € 12,50, divulgativo.

Capiago

...Foto della cappella…

In occasione della festa del S. Cuore alla quale ci stiamo preparando, abbiamo pensato di offrire un nostro contributo alla riflessione sulla spiritualità che ci caratterizza come dehoniani.
Per questo è stato preparato e messo in internet un video in cui presentiamo una rilettura biblica degli stupendi mosaici della nostra cappella che - com'è noto - sono espressione della nostra spiritualità.

Il sito cui collegarsi è quello della nostra Casa Incontri Cristiani (***www.dehonianicapiago.it***). Lì, dopo aver cliccato sull'icona ***LA NOSTRA CAPPELLA,*** è possibile scegliere fra la visione del ***trailer*** (che dura 4 minuti) e quella dell'intero video.

Sono numerosi i visitatori che, ogni settimana e provenendo da varie parti, chiedono di contemplare i nostri mosaici. P. Luigi e P. Piero sono sempre disponibili a guidare, con passione e competenza, i vari gruppi (parrocchiali, scuole, adolescenti del catechismo, suore, preti, religiosi…).

Sono molti anche i singoli che chiedono non solo di visitare la nostra cappella, ma anche di sostare per meditare e pregare.
Costoro - collegandosi a internet con il loro *smartphone* e un paio di auricolari - avranno ora la possibilità di interiorizzare, nel silenzio della nostra casa di spiritualità, la meravigliosa *storia d'amore* che i mosaici raccontano.

Il video è disponibile anche in DVD.

Buona visione!

P. Romano Bendotti